

TRA FIARC E FITARCO

Due realtà ben radicate sul territorio, i due punti di riferimento per tirare con l'arco. Ognuna con le proprie diversità e finalità, ciononostante si completano, nel pieno rispetto delle reciproche identità. Il racconto di un esordio in nazionale.

F.C.

Gli allenamenti della squadra partecipante agli Europei 3D della Fita si sono tenuti in un ospitale agriturismo del sassarese. ▼

Abbiamo deciso di raccontarvi quest'esperienza, un po' per tutti, in questi tempi che ci parlano finalmente di condivisione, di abbattimento delle barriere create dai preconcetti, tempi di accettazione e valorizzazione delle diversità. Fitarco e Fiarc, due realtà ben radicate nel territorio, i due punti di riferimento per tirare con l'arco, in modo sicuramente differente e con diverse finalità ma che certo si completano fra loro, offrendoci l'una ciò che manca all'altra. In Fiarc ci si diverte, al di là del mero risultato sportivo.

Si lavora di fantasia, velocità d'esecuzione, tiri in movimento, al volo, esasperati, occultati, mentre in Fitarco si cercano i campioni e il tiro di precisione, anche nella disciplina del 3D. Quindi per chi raggiunge in Fiarc buoni risultati, dimostrando impegno e doti, la voglia di cimentarsi anche nell'altra "parte di cielo" è assai grande, specialmente adesso che con il 3D si effettuano tiri su sagome in simulazione di caccia, come sempre è avvenuto in Fiarc. Altrettanto credo che la frustrante ricerca del solo risultato, in coloro che per varie ragioni non tengono il passo con i primi piazzamenti,



zamenti, dovrebbe spingere verso un'interpretazione dai contorni più leggeri, divertenti, a misura d'uomo e non solo di campione. Le finalità diverse delle due Federazioni creano in sé le differenti interpretazioni per far vivere la medesima disciplina e credo che nel tempo, grazie alla reciproca conoscenza, ognuno potrà trovare il proprio modo, quello più confacente a sé, per tirare divertendosi, nel pieno rispetto delle proprie capacità e dei propri limiti.

Per questo sono da sempre un'entusiasta dell'avvicinamento fra le due Federazioni, poiché essendo un'arciere e amando profondamente il volo delle frecce, sogno la possibilità per chi vuole accostarsi al tiro con l'arco di trovare un'ampia offerta dalla quale estrapolare la soluzione più confacente a sé, per l'età, la forma fisica, il tempo da poter dedicare, le aspettative, i desideri e tutto quello che ci sta dietro. C'è tanta e tale diversità nelle due interpretazioni da escludere ogni forma di concorrenza, se non nel caso, come dicevo all'inizio, di coloro che mietono regolarmente medaglie in ambedue le Federazioni e che quindi vedono bene un loro completamento di percorso anche in un'interpretazione esasperata, come quella svolta da ogni Federazione principale del Coni che sia in cerca di fenomeni, per tenere alta la bandiera del proprio Paese nelle manifestazioni internazionali, fino alle mitiche Olimpiadi. E qui entriamo direttamente nel mito. Chi ha fatto sport fin da ragazzino, indipendentemente dalla disciplina, ha imparato a sudare, a soffrire, a spingersi oltre il proprio limite, alla ricerca di tante cose ma sempre sognando una squadra nazionale, una maglia azzurra nel nostro caso e se tira con l'arco il primo inno nazionale suonato grazie a lui su un podio europeo o mondiale, ha fatto sicuramente scattare la lacrima.

Nel paleolitico esistevano i "lacrimatoi", contenitori di lacrime preziose e io credo che in quelle lacrime ci sia davvero di tutto e valga la pena conservarle... anni di sacrifici, di battaglie con se stessi, le più spietate in assoluto. Ma anche anni di sogni, di impegno, di applicazione. Anni che portano lì, dove in qualche modo sei riuscito ad immaginarti, dove puoi finalmente produrre la fatidica lacrimuccia alchemica, frutto di mille trasmutazioni. Nella duplice veste di atleta e cronista, ho il compito stavolta di raccontarvi l'esperienza di chi, dalla Fiarco, ha deciso di provare le gare della Fitarco e ha avuto il privilegio di essere scelta per la squadra nazionale... un'esperienza nell'esperienza. Ho preso parte

a due sole gare di qualificazione e per la verità non mi sono piaciute molto e neppure mi sono divertita assai. Ma come dicevo, qui non ci si viene per divertirsi in senso stretto bensì a misurarsi con se stessi e con tutta una serie di limiti che un pur lungo percorso in Fiarco non ti pone davanti. In Fiarco vince chi tira meglio, in Fitarco non basta. Bisogna fare il conto con le continue eliminatorie. Anche se hai tirato benissimo nella snervante gara del primo giorno, non conta niente, il giorno seguente o le eliminatorie seguenti, si ricomincia tutto da capo e un solo tiro sbagliato determinerà la fine di un lungo e proficuo lavoro. Poi aggiungici gli scontri diretti nelle finali, i terrificanti shoot-off, che fanno sobbalzare il cuore e, per finire, pubblico vociante, "gufi" personali e a squadre, speaker televisivi, arbitri, altoparlanti e chi più ne ha più ne metta. Il superamento di tutte queste prove, porta alla mitica trasferta con la squadra nazionale italiana, il che di per sé costituisce un premio, la realizzazione del sogno. Ti recapitano a casa la divisa e già quando firmi la bolla al corriere, il cuore si riempie di soddisfazione e i polmoni si espandono naturalmente, al contrario di quanto si verifica durante gli shoot-off. Apri il mitico pacco e ti rivedi ragazzino, in piscina o sui campi da tennis o anche solo alla televisione a sognare di essere un giorno lì con la maglia azzurra e il tuo nome stampato sopra: bene, ora ci sei... panico e orgoglio, creano un mix chimico da far invidia agli ultimi ritrovati da sballo in discoteca. Si parte. Chi in aereo, chi in nave ma tutti raggiungono la Sardegna e incontrano i compagni di squadra e le "fatine" che illumineranno le loro strade. Un vero commissario tecnico e un allenatore super tecnico, il tutto in carne ed ossa: Giorgio Botto e Vincenzo Scaramuzza e il sogno continua. Tutti in divisa sempre... l'hai voluta la divisa? Allora mettila! Del resto sono anche carine e realizzate con materiali hi-tech che permettono la traspirazione e si asciugano in un attimo.

Veniamo accolti in un mega albergo con piscina e lì cominci a capire perché le trasferte siano tanto ambite e gli esclusi tanto tristi, anche se avrai davvero poco tempo per sfruttare tali strutture. In una settimana di trasferta siamo riusciti a fare due rapidi tuffi nello splendido mare sardo e niente più. Qui si gode indubbiamente di un trattamento principesco ma anche e più che giustamente, si lavora molto. Un pullman dell'aeronautica tutto per noi, altro che gita scolastica! Ogni giorno ci portavano in un fanta-

ArcheryOnline.it



click.... ordinato
click.... spedito
click.... 10!

